

LA MORFOLOGIA DEL VOCABOLARIO FONDAMENTALE

ORSOLYA KARDOS

Romanisztika Doktori Iskola
Bölcsészettudományi Kar
Eötvös Loránd Tudományegyetem
Múzeum krt. 4/c
H-1088 Budapest

This paper analyses the fundamental vocabulary of Italian from a morphological point of view. The goal is to provide an overview of the most diffused derivational processes and to check whether they can contribute to the enrichment of the vocabulary of language learners in a productive way. The results could be of interest for teachers as well as lexicographers.

I. OBIETTIVI

L'obiettivo del presente lavoro è quello di indagare sulla presenza di processi morfologici produttivi (o meno) nel lessico di base dell'italiano. Si esamina in quale misura il lessico di base contiene elementi morfologicamente complessi e a quali categorie morfologiche questi appartengono.

Il punto di partenza dell'esame morfologico è il componente lessicale.¹ Tale componente di ogni lingua comprende un lessico (o Dizionario contenente le parole semplici), e un insieme di regole morfologiche (Scalise 1994: 20). Quindi, il componente lessicale consta di determinati elementi di base e di regole per combinare tali elementi. Le regole morfologiche operano con gli elementi di base contenuti nel lessico, costituendo parole complesse con una struttura regolare.

¹ Nel quadro teorico della linguistica generativa il sistema cognitivo dei parlanti è concepita come un insieme modulare in cui i vari moduli, o componenti, corrispondono ai livelli linguistici tradizionali della fonologia, morfologia, semantica e sintassi.

Ci si chiede se le regole morfologiche siano presenti già nella formazione dei vocaboli fondamentali, oppure entrino in gioco soltanto in una fase successiva costituendo parole nuove con l'aiuto degli elementi di base. Possiamo quindi definire un gruppo di elementi che servono come base per il funzionamento delle regole morfologiche? In altre parole: è vero che il lessico fondamentale lo è anche dal punto di vista morfologico? Dov'è il punto dal quale in poi le regole morfologiche contribuiscono all'arricchimento del patrimonio lessicale?

2. MORFOLOGIA E LESSICO

Anche se recentemente si critica la morfologia basata su un corpus, sottolineandone l'incompletezza e la scarsa rappresentatività (Scalise 1994: 36–39), penso che l'analisi del nostro corpus, vale a dire il Vocabolario di base di Tullio De Mauro, possa fornire dati preziosi per capire alcuni fenomeni morfologici del lessico di base. La morfologia moderna studia i fenomeni produttivi della lingua parlata; il corpus analizzato è una raccolta delle parole più comuni. Quindi nel dato caso l'analisi del vocabolario fondamentale può contribuire a capire meglio i processi morfologici produttivi o estinti. Dall'altra parte in linguistica è spesso utile basare lo studio e la descrizione degli aspetti morfologici e fonologici su dati di natura quantitativa, che permettano di stabilire quali strutture siano centrali, e quali invece si configurino come fenomeni periferici.²

In primo luogo è necessario distinguere tra lemmi morfologicamente complessi dal punto di vista derivazionale e lemmi semplici, cioè morfologicamente non complessi. Sono state considerate morfologicamente non complesse le parole invariabili non analizzabili in elementi costituenti, come *bar*, *con*, *quando*, ecc. e parole che presentano solo suffissi flessivi come *alto*, *anno*, *ballare*, ecc. Tutti gli altri lemmi, contenenti affissi derivazionali o frutto di processi di composizione o conversione o suffissazione zero, sono stati considerati morfologicamente complessi.

Inoltre dobbiamo distinguere tra parole derivate e composte. Per quanto riguarda la prima categoria, non escludiamo la presenza di parole derivate nel lessico fondamentale, ma aspettiamo soprattutto de-

² Sulla necessità di disporre di dati quantitativi sull'incidenza di diversi fenomeni dell'uso della lingua ha richiamato più volte l'attenzione Tullio De Mauro (cfr. De Mauro 1994).

rivati non più trasparenti e prevediamo che il loro numero sia molto minore nel lessico fondamentale rispetto alle altre fasce del lessico; mentre per la seconda categoria possiamo supporre una quasi totale assenza nel lessico fondamentale, postulando tuttavia un aumento graduale nelle fasce superiori.

3. IL VOCABOLARIO DI BASE

L'opera al quale ho fatto riferimento per le elaborazioni del presente lavoro è il *Vocabolario di base della lingua italiana* (De Mauro 1989), d'ora in poi VdB. Uno dei criteri della scelta è stato il fatto, che dai numerosi dizionari di base dell'italiano il VdB è l'unico che, combinando il criterio della frequenza con quello dell'esperienza, viene sottoposto continuamente a verifiche, d'altra parte il VdB sta alla base dei vari dizionari scolastici, destinati a un pubblico di studenti della scuola media e superiore.³

Questa lista di 6.690 lemmi, comprensivi delle parole grammaticali, è stata elaborata a partire dalle 5.000 unità di maggiore uso del *Lessico di frequenza della lingua italiana contemporanea* di Bortolini et alii (Milano, Garzanti-IBM, 1971 = LIF). La reale comprensibilità delle parole è stata verificata da parte di ragazze e ragazzi di terza media e di adulti con non più che la licenza media. Sono state scartate quelle non comprese dalla metà degli interrogati, così le 5.000 parole sono state ridotte dai collaboratori a 4.937. Quindi, partendo dall'esame dei dizionari dell'italiano comune, si sono isolate le 1.753 parole di maggiore disponibilità (dette anche parole strategiche). Si tratta delle parole che può accaderci di non dire né di scrivere quasi mai, ma legate a oggetti, fatti, esperienze ben noti a tutte le persone adulte nella vita quotidiana. Queste parole rischiano di restare fuori dalle liste di frequenza e di uso, di conseguenza il criterio statistico quantitativo ha dei limiti e perciò va integrato con criteri qualitativi.⁴

I tre livelli del *Vocabolario di base*:

- (a) il *Vocabolario fondamentale* (VF) contiene le parole di maggior uso, 2000 termini stampati in neretto, che formano il nucleo più impor-

³ De Mauro T., Moroni G., *Dizionario di base della lingua italiana*, Torino, Paravia, 1996 = DIB; De Mauro T., Moroni G., *Dizionario avanzato dell'italiano corrente*, Torino, Paravia, 1997 = DAIC.

⁴ Cfr. De Mauro (1989: 148-150). Il concetto di disponibilità emerge per la prima volta negli studi di lessicologia francese negli anni '50 in particolare nell'elaborazione del *francese fondamentale* per cui vedi Gougenheim (1954).

- tante all'interno del vocabolario di base,
- (b) il *Vocabolario di alto uso* (VAU) include 2.937 termini stampati in grassetto,
 - (c) il *Vocabolario di alta disponibilità* (VAD) costituito da 1.753 termini stampati in corsivo.

La lista del VdB fu compilata per definire quel nucleo del lessico italiano, che gli allievi dopo gli otto anni di scuola obbligatoria, devono essere in grado di conoscere. L'intero VdB fu sottoposto a una verifica generalizzata attraverso le procedure del *glotto-kit*.⁵ Le 2.000 parole più frequenti sono conosciute e usate con sicurezza da circa il 100% degli allievi, ad essi dobbiamo aggiungere quel migliaio di termini che risultano dall'intersezione del VAU e del VAD. Notiamo che queste parole costituiscono il "cuore" del lessico italiano.

4. PAROLE COMPOSTE NEL VOCABOLARIO DI BASE

I composti sono spesso stati interpretati come se avessero origini frasali, oggi invece vengono considerati costruzioni morfologiche. In realtà, se accettiamo che lessico, morfologia e sintassi costituiscono un continuum (lungo il quale è spesso difficile collocare i singoli fenomeni linguistici), possiamo dire che la composizione è un fenomeno intermedio tra morfologia e sintassi. Infatti, per certe forme è spesso difficile decidere se si tratta di un composto o di un sintagma (per es. *ferro da stiro*).⁶ È opportuno ricordare che la lista del VdB, similmente ai dizionari, contiene solo composti univerbati, cioè quelli che consistono di una sola forma grafica (*cassaforte*), mentre trascura quelli rappresentati ortograficamente da più forme distinte (*uomo rana*).

La composizione è un processo che consiste nel collegare due basi per formare una nuova parola. In italiano si possono formare composti in diversi modi: (a) si possono usare come basi parole comunemente usate nella lingua (*cassapanca*); (b) le basi possono essere semiparole, cioè elementi tratti dal latino o dal greco, che hanno spesso un significato uguale a quello delle parole italiane, ma che normalmente non sono usati come parole indipendenti (*biblioteca*) chiamata "composizione neoclassica" da Thornton et al. (1997: 37-48); (c) un terzo tipo di composti può nascere dall'unione di un elemento dotto con una parola comune (*aeroporto*).

⁵ Cfr. Gensini & Vedovelli (1983).

⁶ Sul continuum linguistico cfr. Bybee (1985).

I composti sono spesso lessicalizzati, ciò significa che il loro significato non è deducibile conoscendo il significato degli elementi base (*camposanto*). All'inizio del lavoro abbiamo ipotizzato una quasi totale assenza dei composti nel vocabolario fondamentale, ad eccezione di alcuni composti nominali fortemente lessicalizzati, mentre proseguendo verso il vocabolario di alto uso e quello di alta disponibilità aspettiamo un numero più elevato di parole composte. Soprattutto tra le parole di alta disponibilità aspettiamo numerosi composti esocentrici del tipo V+N.

4.1. *La distribuzione delle parole composte nelle fasce del vocabolario di base*

La composizione è la struttura morfologica meno attestata all'interno del VdB: 184 parole, pari al 2,75% del totale dei lemmi. Per quanto riguarda la distribuzione dei composti, essi figurano nel vocabolario fondamentale in una dimensione assai ridotta (23 lemmi in tutto), questi fanno parte integrante del lessico comune, sono fortemente lessicalizzati, inanalizzabili per il parlante nativo (*aeroplano, mezzogiorno, stasera*). Nella fascia del vocabolario di alto uso notiamo un forte rialzo del numero dei lemmi composti, pari a 72 (*capodanno, dopoguerra, motoscafo, sovraccarico*). La maggioranza delle parole composte è contenuta nella fascia delle parole disponibili: 89 lemmi. Queste, lo ricordiamo, sono le parole che non diciamo o scriviamo quasi mai, e che rischiano di essere esclusi dall'insegnamento delle lingue seconde, ma che indicano oggetti, concetti comuni della vita quotidiana. I composti di alta disponibilità sono quasi sempre esocentrici, costruiti con verbi transitivi (*aspirapolvere, battipanni, cavatappi, giravite, portabagagli*). Riassumendo, notiamo che la percentuale dei composti nella prima fascia è molto bassa, un balzo notevole si realizza nel secondo strato e lievemente aumenta ancora nella terza fascia.

4.2. *Tipi di composti*

Conformemente alle nostre aspettative abbiamo trovato che la stragrande maggioranza delle parole composte appartiene alla categoria nome (59,2%), non a caso la composizione si chiama nominalizzazione. La seconda categoria grammaticale è costituita da avverbi come *anzitutto, beninteso, talvolta*, ecc. con il 17,7%, mentre in quantità minore troviamo composti verbali (10,7%) come *benedire, capovolgere, contraddire, fotografare, sottoporre* e aggettivali (6,6%) come *analfabeta, democristia-*

no, ferroviario, ecc. Rimangono infine composti appartenenti a categorie minori come *anziché, infatti, qualcosa*, ecc. che costituiscono il 5,8% dei lemmi composti.⁷

Questi dati solo in parte corrispondono a quelli di Scalise (1994: 122) o Salvi & Vanelli (1992) secondo cui i composti di nuova formazione appartengono soprattutto alla categoria dei nomi o in misura minore a quella degli aggettivi. La relativamente alta percentuale di avverbi, verbi e categorie minori (34,2% in tutto) è dovuta al tipo di lemmario del VdB che accoglie numerosi lemmi formati secondo procedimenti non più produttivi. In un campione più ampio che includi anche neoformazioni risulterebbe molto più ridotta la dimensione delle categorie che non sono formate produttivamente per regola, mentre si aspetta un aumento della percentuale dei nomi e degli aggettivi.

Particolarmente interessante è il fatto che il 35% dei composti è costituito con cosiddette semiparole. Queste voci spesso vengono chiamate pre- o suffissoidi o addirittura pre- o suffissi, anche se in realtà hanno uno statuto più simile a quello delle parole che non a quello degli affissi. Di seguito riporto una lista di questi elementi, tra parentesi è il numero di occorrenza.

⇒ aero- (3)	⇒ geo- (7)	⇒ uni- (4)
⇒ astro- (1)	⇒ milli/mille (2)	⇒ -fono (2)
⇒ auto ¹ - (3)	⇒ moto- (4)	⇒ -grafo (4)
⇒ auto ² - (13)	⇒ multi (1)	⇒ -grafia (2)
⇒ biblio- (1)	⇒ para- (7)	⇒ -logo (3)
⇒ bio- (1)	⇒ tele ¹ - (9)	⇒ -logia (3)
⇒ chilo- (3)	⇒ tele ² - (4)	⇒ -metro (3)
⇒ cine- (3)	⇒ termo- (2)	⇒ -metria (1)
⇒ cito- (1)	⇒ tri- (3)	⇒ -teca (1)
⇒ foto- (3)	⇒ ultra- (1)	

Spicca l'occorrenza delle semiparole *auto*²- con il significato di 'automobile' o 'relativo all'automobile' in *automezzo, autostrada*, ecc., mentre *auto*¹- 'di se stesso' figura solo in *autografo, autonomia, autonomo*. Probabilmente non è un puro caso che nel nostro mondo tecnicizzato *tele*¹- 'da lontano' figura 9 volte (*telegramma, televisione*), mentre *tele*²- 'televisione' è contenuto in 4 lemmi (*televisione, telefilm, telecronaca*). Anche *para*- 'protezione' (*parafulmine, paraurti*), *geo*- 'relativo alla terra' (*geografia, geometria*) e *moto*- 'motore' (*motocicletta, motoscafo*) hanno occorrenze elevate.

⁷ Cfr. Thornton et al. (1997: 79–87).

Quanto ai composti aventi come base parole indipendenti, sono attestati tutti i possibili tipi. Il più frequente si è rivelato il tipo V+N, lemmi appartenenti quasi esclusivamente alla fascia delle parole disponibili, indicanti oggetti della vita d'ogni giorno, ad es. *asciugamano*, *aspirapolvere*, *lavapiatti*, *posacenere*, ecc. Anche se normalmente possono indicare anche agente, ciò non è attestato nel VdB. I composti indicanti un oggetto appartengono alla categoria dei nomi maschili, il nome di base è l'argomento interno diretto del verbo, il quale è sempre transitivo. Il nome non è testa del composto, visto che si tratta di composti esocentrici, cioè privi di testa. Il nome può portare morfemi flessivi del plurale se la semantica del verbo lo richiede: *portafortuna*, *passatempo* vs. *cavatappi*, *portamonete*. Come base il più produttivo è il verbo *porta-* (9 lemmi).

Particolarmente produttivi sono i tipi A+N per es. *buongusto*, *camposanto* e N+N dove nella maggioranza dei casi il primo elemento è *capo-* (8 lemmi), in due casi indica agente: *caposquadra*, *capoufficio*.

Troviamo solo alcuni lemmi del tipo N+A: *camposanto*, *cassaforte* e del tipo P+N: *sottaceto*, *sopraciglio*. In quest'ultimo caso la preposizione non si riduce a semplice prefisso perché la parola ottenuta non mantiene le caratteristiche semantiche e morfologiche del nome di base, perciò possiamo parlare di un composto. Ancora più rari sono i tipi A+A e Avv+A rappresentati dai soli esempi: *socialdemocratico* e *maleducato*, *beninteso*. Dei possibili tipi di composti solamente la formazione V+V non appare nel VdB.

4.3. Composti endo- ed esocentrici

Chiamiamo endocentrici tutti i composti aventi una testa da cui derivano tutte le informazioni sintattiche e semantiche del composto. I composti privi di testa morfologica sono esocentrici. In relazione ai soli composti endocentrici è possibile distinguere tra composti di subordinazione e composti di coordinazione. I composti di coordinazione sono rappresentati nel nostro corpus dai tipi N+N *caffelatte*, *cassapanca* e dal tipo A+A *socialdemocratico*. Molto più vasto è il gruppo dei composti endocentrici di subordinazione; qui appartengono tutti i composti costituiti con le semiparole di origine greca o latina (35% di tutti i composti) e i composti con una testa nominale: N+A, A+N, N+N. Sono esocentrici tutti i composti del tipo V+N, P+N, Avv+A. In realtà se non consideriamo i composti costituiti con le semiparole, possiamo notare che l'occorrenza dei tipi endo- ed esocentrici è pressapoco identica, la differenza si concentra nella loro distribuzione. I composti

tra le parole disponibili sono sempre esocentrici, i composti endocentrici, invece, occorrono tra le parole fondamentali e di alto uso. Questa distribuzione corrisponde alla teoria secondo cui il tipo di composto fondamentale è quello endocentrico.⁸

5. *PAROLE DERIVATE NEL VOCABOLARIO FONDAMENTALE*

Per l'analisi derivazionale si è privilegiato un criterio di analizzabilità formale dei vocaboli, considerando morfologicamente complessi anche termini la cui semantica non fosse completamente calcolabile a partire dai costituenti morfologici. Come risultato dell'indagine aspettiamo una conferma della nostra teoria secondo la quale la quasi totalità delle parole fondamentali sia inanalizzabile, cioè fondamentale anche dal punto di vista morfologico. I vocaboli morfologicamente fondamentali costituiscono l'input per i processi morfologici di derivazione. È quindi ragionevole ritenere, che allontanandoci dal nucleo centrale del lessico i processi morfologici acquistino un peso sempre crescente, ad es. nel caso delle lingue settoriali, dove ogni nuovo termine è costituito con l'aiuto delle regole morfologiche produttive.

5.1. *La distribuzione delle parole derivate nel vocabolario fondamentale*

Per motivi di spazio abbiamo limitato l'analisi dei derivati sulle prime 2.000 parole fondamentali. Parzialmente in accordo con le ipotesi abbiamo trovato che quasi la metà dei vocaboli fondamentali è inanalizzabile dal punto di vista morfologico, mentre i vocaboli morfologicamente complessi sono ormai lessicalizzati, risultati di processi morfologici ormai estinti.

La categoria grammaticale dominante è il nome: una parte di questi è frutto di conversione deverbale (*comandare* > *comando*), l'altra parte costituisce la base per verbi denominali in *-are* (*arma* > *armare*, *canto* > *cantare*). Troviamo pochi aggettivi, essi funzionano come base per la derivazione nominale (*buono* > *bontà*) o raramente verbale (*secco* > *seccare*).

Tra le parole di alto uso il processo di derivazione acquista un'importanza maggiore. I risultati dei processi di derivazione sono soprattutto nomi, non a caso i nomi manifestano un incremento col decrescere della frequenza, la loro percentuale aumenta fortemente nel VAU

⁸ Dardano (1988:62).

e nel VAD, mentre le altre categorie sono maggiormente concentrate nel VF.

La derivazione aumenta la ricchezza referenziale del lessico senza l'aggiunta di basi nuove tenendo così il numero degli elementi opachi in un livello ragionevole. Possiamo notare che nelle fasce del lessico il numero delle parole derivate cresce proporzionalmente col decrescere della frequenza e dell'importanza. Sappiamo, invece, che importanza e frequenza sono inversamente proporzionali, ne segue che il contenuto informativo degli elementi derivati è maggiore di quello dei vocaboli di base, infatti i concetti nuovi in una lingua vengono espressi tramite derivazione o composizione.

5.2. Conversione e suffissazione zero

La conversione (o derivazione a suffisso zero) è un processo che consiste nel cambiare, senza l'apparente aggiunta di un affisso, la categoria grammaticale di una parola., e quindi, in parte anche il suo significato. In italiano esistono due tipi di conversione: da una parte si ha la conversione di aggettivi in nomi (*un dolce*) e, molto più raramente, la conversione opposta, di nomi in aggettivi. Diverso è il caso della trasformazione di nomi in verbi e viceversa (*accordare* > *accordo*), qui il cambiamento comporta modifiche nella forma della parola; inoltre una parola nuova deve essere attribuita a una determinata classe flessiva che non è prevedibile partendo dalla parola di base. La conversione tra aggettivi e nomi invece si effettua tramite l'aggiunta di un suffisso zero, che ha il risultato di assegnare la parola a una determinata classe flessiva.

La conversione appare tipica dei nomi, derivati soprattutto da aggettivi (*il vecchio*) e verbi: (*il cantare*), ma è abbastanza rappresentata anche tra i verbi, quasi sempre denominali (*armare*), solo quattro verbi sono derivati da altri tipi di basi (*attraversare, anzare, incontrare, sotterrare*). Meno importante è la conversione nella formazione di aggettivi, soprattutto deverbali (*tagliente, deciso*).

5.3. Parole derivate con prefissi

La prefissazione consiste nell'aggiunta di un affisso prima di una parola base. Il prefisso non cambia le caratteristiche semantiche, morfologiche e sintattiche fondamentali della base; non sono forme autonome, ad eccezione delle preposizioni. Scalise (1994: 261) distingue tra tre tipi di prefissazione: (a) lessicalizzazioni cioè derivazioni verbali non più

analizzabili, il tipo più attestato nel VdB (*consentire*); (b) prefissazione produttiva con significato trasparente (*ricostruire*); (c) prefissazione rafforzativa quando la parola derivata può essere usata in alternativa alla parola base (*rifare*).

Particolarmente problematica per l'analisi morfologica è la formazione parasintetica. Il tipo parasintetico è rappresentato principalmente da verbi con prefisso che hanno come base un nome o un aggettivo (*incoraggiare* VAD, *rallentare* VAU), ma di cui non sono attestati né un verbo con prefisso derivato dalla stessa base (**lentare*), né una base nominale prefissata (**un allento*). Secondo l'interpretazione tradizionale questi verbi sono formati mediante l'aggiunta simultanea di un prefisso e di un suffisso zero, mentre Scalise (1994: 218) ritiene che la suffissazione preceda la prefissazione. Circa un terzo dei verbi prefissati consiste in verbi parasintetici, contenuti esclusivamente nelle fasce di alto uso e tra le parole disponibili.

La prefissazione è un processo che riguarda soprattutto i verbi, d'altra parte un'alta percentuale dei verbi è prefissata, il che si spiega con una massiccia presenza di verbi di origine latina e protoromanza. Occorre ricordare che accanto ai verbi formati da un prefisso preposto a un verbo usato come forma libera (*rifare*) abbiamo analizzato anche i verbi formati con radici verbali legate (*tradurre*) e i verbi parasintetici. Tra i neologismi nelle fasce superiori del VdB è in crescita la percentuale dei nomi e aggettivi prefissati (*antipatico*).

Il più produttivo si è rivelato il prefisso *ri-*: soprattutto con il significato 'di nuovo' in *richiamare, ricominciare, riprendere, ritornare, ritrovare, rivedere* o con valore intensivo in *ricercare, riconoscere, rinfrescare* qualche volta con significato contrario *rientrare, rifinire*. Numerose volte appare il prefisso negativo *dis-*: *disgrazia, disperare, dispiacere, distrarre* e il prefisso *s-* con funzione simile: *scoprire, sfuggire, sfruttare, spogliare, spostare*. Nel caso del prefisso *in-* il significato negativo è più produttivo (*impossibile, improvviso, incerto, incredibile, indifferente indipendenza, infelice, infinito, inutile*) che non quello intensivo: *immergere, impazzire, imporre, insistere, invecchiare*. Meno produttivo è il prefisso *es-, ex-* con valore privativo (*escludere*), intensivo (*esagerare*) o più spesso con il valore di 'fuori' (*esporre, esposizione, esprimere, espressione, esterno, estraneo*). Troviamo alcuni esempi per il prefisso *inter-* 'tra' in *internazionale, interrompere, intervenire, introdurre*. Pochi sono gli esempi per *con-* 'unione': *comporre, convenire, convenire*. Invece del prefisso *pre-* 'in avanti' appare più spesso *pro-*: *proporre, proposta, provvedere*. La forma *sovra-* sembra essere dominata da *sopra-* in

sopravvivere, soprattutto. Il prefisso latino *trans-* è scomparso a favore del più popolare *tras-* (*trascorrere, trasferire, trasformare*).

5.4. Parole derivate con suffissi

La suffissazione è il processo derivazionale più diffuso e consiste nell'aggiunta di un affisso dopo una parola base, infatti, l'apparato suffissale è quasi tre volte più ampio di quello prefissale. Certi suffissi cambiano la categoria grammaticale della base, altri no. Tra quest'ultimi particolarmente interessanti sono i suffissi valutativi che esprimono il giudizio del parlante relativo alla dimensione (suffissi diminutivi o accrescitivi) e relazione emozionale (vezzeggiativi o peggiorativi) del referente. I suffissi valutativi, visto che non appartengono strettamente alla derivazione⁹ mancano quasi totalmente dal VdB, ad eccezione dei soli *figliola, figliolo, giovanotto*, esempi ormai lessicalizzati. Accanto ai suffissi valutativi esiste un gruppo particolarmente produttivo dei suffissi che da nomi costituisce nomi indicanti agente: *-aio* (*operaio*), *-ista* (*artista*), *-iere* (*cameriere*). Meno produttivi sono: *-ame* (l'unico esempio è *bestiame* VAU), *-ante/ente* (*delinquente*).

Di seguito esaminiamo i suffissi che cambiano la categoria grammaticale della base. Prima di tutto abbiamo trovato dei suffissi nominali e in misura minore suffissi aggettivali. I suffissi nominali in ordine di occorrenza sono i seguenti: V+*-mento*, A+*-ità*, V+*-zione/sione*, V+*-tura*, V+*-tore*, V+*-ino*, V+*-anza/enza*, A+*-ia*, A+*-ezza*. Molto produttivo è la nominalizzazione con suffisso zero dal participio passato: *entrata, uscita*. La formazione degli aggettivi avviene per lo più con il participio passato di un verbo, oppure con i seguenti suffissi in ordine di occorrenza decrescente: N+*-ale/ile*, N+*-oso*, N+*-ico* (frequentissimi), V+*-bile*, N+*-ese*, N+*-ano/ino*, V+*-ante/ente*, V+*-ino*, N+*-ista*, N+*-olo*, N+*-aio*, V+*-evole*. I suffissi verbali seguenti che si aggiungono a nomi o aggettivi sono poco rappresentati: il più produttivo anche è *-izzare* (*realizzare* VF), *-eggiare* (*ondeggiare* VAD), *-ificare* (*verificare* VAU). L'infisso *-ic-* tipicamente verbale si trova in *nevicare* VF, *luccicare* VAU, *zoppicare* VAD. L'unico esempio per il suffisso avverbale *-mente* è *veramente* nel VF, visto che è talmente produttivo che è possibile aggiungerlo a qualsiasi aggettivo.

⁹ Scalise (1994:188, 267) ipotizza che i suffissi valutativi costituiscano una categoria intermedia tra gli affissi derivazionali e quelli flessivi.

6. *IL RUOLO DELLA MORFOLOGIA
NELL'INSEGNAMENTO DELLE LINGUE*

L'insegnamento delle lingue dedica tradizionalmente un'attenzione particolare alla grammatica, anzitutto alla sintassi e alla morfologia flessiva. Purtroppo invece, l'insegnamento del lessico e della morfologia derivazionale non gode della stessa posizione di rilievo. Anche se i primi dizionari di frequenza per scopi didattici sono apparsi già all'inizio del secolo scorso¹⁰, finora il loro uso non si è diffuso nell'insegnamento delle lingue. Infatti, varie volte è stato sottolineato il fatto, che mentre l'insegnamento della grammatica segue un sistema preciso, ben elaborato, l'apprendimento del lessico è molto meno programmato. Da un lato è vero che il lessico non costituisce un sistema chiuso, simile a quello grammaticale, e di conseguenza non è possibile determinare una volta per tutte i vocaboli ed espressioni da insegnare. D'altro canto invece, è innegabile che anche il lessico dispone di una sua struttura interna, la quale deve essere sottoposta a un esame approfondito per poter prendere delle decisioni consapevoli. La struttura del lessico può essere avvicinata anche tramite la morfologia; se accettiamo la tesi secondo cui a partire da un limitato numero di vocaboli di base tramite regole morfologiche è possibile derivare il resto del lessico, allora sembra logica la conseguenza che una maggiore attenzione va dedicata all'insegnamento dei meccanismi di formazione delle parole.

Possiamo quindi supporre che i dati morfologici sul lessico italiano siano utili in particolare nel campo dell'insegnamento della lingua sia come lingua prima che come lingua seconda. Conoscere l'incidenza di determinate caratteristiche morfologiche può essere d'aiuto nella programmazione didattica.

BIBLIOGRAFIA

- Bybee, J. L. (1985): *Morphology. A study of the relation between meaning and form*. John Benjamin, Amsterdam & Philadelphia.
- Dardano, M. (1988): Formazione delle parole. In: Holtus, G., Metzeltin, M., Schmidt, C. (eds.) *Lexikon der romanistischen Linguistik Vol. IV*, Niemeyer, Tübingen. pp. 61-62.
- De Mauro, T. (1989): *Guida all'uso delle parole*. Editori Riuniti, Roma. Decima edizione aggiornata.

¹⁰ Cfr. Thorndike E.L., *The teacher's word book*, New York, 1921; Henmon V.A.C., *A French word book based on a count of 40.000 running words*, Madison, 1927; Buchanan M.A., *A graded Spanish word book*, Toronto, 1927.

- De Mauro, T. (1994): Quantità–qualità: un binomio indispensabile. In: De Mauro, T. (ed.) *Capire le parole*, Laterza, Bari. pp. 97–106.
- Gensini, S., Vedovelli, M. (1983): *Teoria e pratica del glotto-kit*. Milano, Franco Angeli Editore.
- Gougenheim, G. (1954): *L'élaboration du français fondamental*. Didier, Paris.
- Salvi, G., Vanelli, L. (1992): *Grammatica essenziale di riferimento della lingua italiana*. Istituto Geografico De Agostini–Le Monnier, Firenze.
- Scalise, S. (1994): *Morfologia*. Il Mulino, Bologna.
- Thornton, A., Iacobini, C., Burani, C. (1997): *BDVDB – Una base di dati sul Vocabolario di base della lingua italiana*. Bulzoni, Roma.